



Pietro Grasso Presidente del Senato FOTO DELFINI/INFOPHOTO

La sfida della legalità dell'erede di Falcone

● Sedici applausi, non di Pdl e Lega, eletto dopo 44 anni in magistratura ● Cita la vedova Schifani ai funerali di Falcone: «Uomini di mafia che siete qua dentro, io vi perdono ma voi dovete cambiare»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Sono le parole che ha tenuto per ultime nel discorso di insediamento. Ma gli hanno martellato in testa dalla mattina. «Fatti forza ragazzo, vai avanti a schiena dritta e a testa alta e segui sempre la voce della coscienza» gli disse Antonino Caponnetto, il capo dell'ufficio istruzione della procura di Palermo, la mattina del 10 febbraio 1886 quando, giudice a latere di soli 41 anni, aprì il primo maxi processo contro 475 boss di Cosa Nostra. E la scorsa notte, quando Bersani lo ha chiamato per dire che sarebbe toccato a lui l'ultimo miglio della corsa più difficile, prima di accettare ha pensato a lungo ad un altro bivio della sua vita, quando a 39 anni divenne giudice a latere del maxiprocesso perché a Palermo non c'erano giudici disponibili. Lo fece allora. Lo ha fatto adesso. Abituato ai veleni e alle correnti del palazzo di giustizia di Palermo, cosa mai di diverso sarebbe potuto succedere al Senato?

Pietro Grasso presidente del Senato prende la parola tra gli applausi - il primo *avversario* a stringergli la mano è stato il predecessore Renato Schifani - alle sette di sera, parla per 25 minuti in un'aula non pienissima ma che lo ascolta (anche Berlusconi in prima fila) e lo osserva come «una soluzione»; un problema in più, invece, per chi fa già i conti di quando si tornerà a votare. Venticinque minuti, sedici applausi, 44 anni di vita in magistratura che gli scorrono davanti, immagini, parole paure. Miguel Gotor è stato spesso accanto a lui in mattinata e poi nel ballottaggio del pomeriggio, quello tra lui e Schifani, tra l'antimafia e l'avvocato a lungo indagato per possibili collisioni con qualche boss. Computer alla mano entrambi, forse suggerimenti per il probabile discorso di insediamento. Che poi però è arrivato «seguendo il cuore» come gli diceva Caponnetto.

Il primo saluto va «ai cittadini che seguono questi lavori con apprensione e speranze e hanno bisogno di risposte rapide e ufficiali». E allora alza gli occhi in alto, verso il soffitto e racconta: «Da quando sono entrato in quest'aula mi è venuto naturale alzare gli occhi al soffitto e ho scoperto che vi sono scritti

i quattro concetti-guida della mia vita, Fortezza, concordia giustizia diritto». Molti veterani alzano il capo. Si vede che non ci avevano mai fatto caso.

Parla alle famiglie, ai figli, ai disoccupati, alle forze dell'ordine e alla magistratura, alle vittime di mafia che «questa mattina sono state elencate una ad una a Firenze durante la manifestazione di Libera. Mi spiace non esserci andato». Una vita dedicata alla ricerca della verità e della giustizia, «e con lo stesso spirito di servizio affronto oggi questo nuovo e impegnativo incarico». Vorrebbe salutare tutti gli amici a cui deve qualcosa, «ma non cito nessuno perché sarebbero troppi». Non può però non sceglierne una, Rosaria Schifani, la vedova dell'agente di scorta di Falcone. «Chiedo che venga fatta giustizia, adesso» urlò ai funerali. «Mi rivolgo agli uomini della mafia, perché ci sono e sono qua dentro, chiedete perdono, io vi perdono, ma voi non lo farete mai». In aula

cala un silenzio surreale.

Non è stata la giornata più lunga per Pietro Grasso. Neppure quella più difficile. Ne ha viste ben altre: il tritolo, anche quello diretto a lui; il corpo dei colleghi dilaniati dalle bombe; certi interrogatori, come quello del boss Gaspare Spatuzza, che avrebbe riscritto le indagini di mafia degli ultimi vent'anni e scoperto collusioni negli apparati che mai avrebbe voluto scoprire.

«Non si dice nulla perché porta male» dice in un corridoio di palazzo Madama alle due e mezzo del pomeriggio. Il candidato presidente del Senato è scortato dai commessi. Ma «il procuratore» - perché questo resterà sempre - sfodera il suo sorriso di sempre, quando stringe gli occhi che guardano dritti. I politici non guardano così. Si vede che lui non lo è. Assomiglia, quel sorriso, a quello di uno dei suoi più cari amici, Giovanni Falcone. È amaro e dolce allo stesso tempo. È il sorriso di chi conosce le sfide e non le teme.

Ma la politica è un'altra storia rispetto alla procura di Palermo, ai maxi processi di mafia, agli uffici di via Giulia, la sede della procura antimafia che ha diretto per otto anni. Fino al 27 dicembre scorso quando Bersani lo ha convinto. «Ci sono giorni in cui ancora non mi rendo bene conto di cosa sto facendo» diceva in campagna elettorale, un lungo viaggio nei quartieri di Roma più difficili come Tor Bella Monaca, di Napoli, nella Milano delle cosche della 'ndrangheta, nella sua Palermo. Un viaggio entusiasmante quello pre elettorale. Il miracolo è stato vedere come un uomo abituato all'analisi e non certo agli slogan, abbia potuto farsi ascoltare dalle persone. Non aveva promesse da fare. Ha spiegato, numeri alla mano, perché la ripartenza inizia dalla lotta all'economia illegale, quella figlia della corruzione, delle mafie, dell'evasione fiscale.

In aula ha scelto l'ultimo posto, nell'ultimo angolo in alto a destra. Per osservare tutti meglio, in silenzio e negli occhi. A cominciare dai grillini che infatti gli hanno dato più di dieci voti (137 contro, 15 voti in più del previsto, contro i 117 di Schifani). Se esiste un candidato grillino qua dentro, questo si chiama Pietro Grasso. Alla fine l'hanno capito anche loro. Grasso, da lassù, ha osservato bene anche i montani rimasti però inchiodati in scelte miopi di pura bottega.

«Questo è il maxi processo, te la senti» gli disse Falcone nell'84 facendolo entrare nell'aula bunker con migliaia di fascicoli. Grasso sorrise ed entrò. Lo ha fatto anche ieri.

CHI È

Dalla Sicilia alla Dna una vita contro la mafia

Piero Grasso ha 68 anni. È nato a Licata, in provincia di Agrigento, il primo gennaio 1945, a 24 anni ha iniziato il proprio cursus honorum in magistratura come pretore a Barrafranca. Sostituto procuratore al Tribunale di Palermo, intorno alla metà degli anni Settanta, è stato titolare dell'inchiesta sull'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella il 6 gennaio 1980. Nel 1984 è stato l'estensore della sentenza nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra che inflisse 19 ergastoli e oltre 2600 anni di reclusione. È stato Procuratore della Repubblica a Palermo dal 2000 al 2004 e procuratore nazionale antimafia dal 2005 al 2012

«Commissione d'inchiesta su tutte le stragi irrisolte»

Care senatrici, cari senatori, mi scuserete, ma voglio rivolgere questo mio primo discorso soprattutto a quei cittadini che stanno seguendo i lavori di quest'Aula con speranza e apprensione per il futuro del nostro Paese. Il Paese mai come oggi ha bisogno di risposte rapide ed efficaci all'altezza della crisi economica e sociale, ma anche politica, che sta vivendo. (...)

Quando ieri sono entrato per la prima volta da senatore in quest'Aula mi ha colpito l'affresco sul soffitto, che vi invito a guardare. Riporta quattro parole che sono state sempre di grande ispirazione per la mia vita e che spero lo saranno ogni giorno per ciascuno di noi nei lavori che andremo ad affrontare: Giustizia, Diritto, Fortezza e Concordia. Quella concordia, e quella pace sociale, di cui il Paese ha ora disperatamente bisogno.

Domani è l'anniversario dell'Unità d'Italia, quel 17 marzo di 152 anni fa in cui è cominciata la nostra storia come comunità nazionale dopo un lungo e difficile cammino di unificazione. Nei 152 anni della nostra storia, soprattutto nei momenti più difficili, abbiamo saputo unirci, superare le differenze, affermare con fermezza i nostri valori comuni e tro-

IL DISCORSO / 2

PIETRO GRASSO
PRESIDENTE DEL SENATO

Pubblichiamo ampi stralci del discorso tenuto dal neo presidente del Senato Pietro Grasso dopo la sua elezione

vare insieme un sentiero condiviso. Il primo pensiero va sicuramente alla fase costituente della nostra Repubblica, quando uomini e donne di diversa cultura hanno saputo darci quella che è ancora oggi considerata una delle Carte costituzionali più belle e moderne del mondo. (...)

La crisi è a un punto tale che potremo risalire solo se riusciremo a trovare il modo di volare alto e proporre soluzioni condivise, innovative e, lasciatemi dire, sorprendenti che sappiano affrontare le

priorità e allo stesso tempo avviare un cammino a lungo termine: dobbiamo davvero iniziare una nuova fase costituente che sappia stupire e stupirci.

Oggi è il 16 marzo e non posso che ringraziare il Presidente Colombo che stamattina ci ha commosso con il ricordo dell'anniversario del rapimento di Aldo Moro e della strage di via Fani che provocò la morte dei 5 agenti di scorta. Al loro sacrificio di servitori dello Stato va il nostro omaggio deferente e commosso. Oggi bisogna ridare dignità e risorse alle Forze dell'ordine e alla magistratura. Sono trascorsi 35 anni da quel tragico giorno che non fu solo il dramma di un uomo e di una famiglia, ma dell'intero Paese: in Aldo Moro il terrorismo brigatista individuò il nemico più consapevole di un progetto davvero riformatore, l'uomo e il dirigente politico che aveva compreso il bisogno e le speranze di rigenerazione che animavano dal profondo e tormentavano la società italiana. (...)

Oggi inoltre migliaia di giovani a Firenze hanno partecipato alla «Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie», e mi è molto dispiaciuto non poter essere con loro co-

me ogni anno. (...) Ho dedicato la mia vita alla lotta alla mafia in qualità di magistrato. E devo dirvi che dopo essermi dimesso dalla magistratura pensavo di poter essere utile al Paese in forza della mia esperienza professionale nel mondo della giustizia, ma la vita riserva sempre delle sorprese. Oggi interpreto questo mio nuovo e imprevisto impegno con spirito di servizio per contribuire alla soluzione dei problemi di questo Paese. Ho sempre cercato verità e giustizia e continuerò a cercarle da questo scranno, auspicando che venga istituita una nuova Commissione d'inchiesta su tutte le stragi irrisolte del nostro Paese. (...)

Penso alle risposte che al più presto, ed è già tardi, dovremo dare ai disoccupati, ai cassintegrati, agli esodati, alle imprese e a tutti quei giovani che vivono una vita a metà. (...) Penso all'insostenibile situazione delle carceri nel nostro Paese (...). Penso alle istituzioni sul territorio, ai sindaci dei Comuni che stanno soffrendo e faticano a garantire i servizi essenziali ai loro cittadini. Sappiano che lo Stato è dalla loro parte, e che il nostro impegno sarà di fare il massimo sforzo per garantire loro l'ossigeno di cui hanno bisogno. Penso al mondo della scuola

e agli insegnanti che fra mille difficoltà si impegnano a formare cittadini attivi e responsabili.

Penso alla nostra posizione sullo scenario europeo: siamo tra i Paesi fondatori dell'Unione e il nostro compito è portare nelle istituzioni comunitarie le esigenze e i bisogni dei cittadini. (...) Penso a questa politica, alla quale mi sono appena avvicinato, che ha bisogno di essere cambiata e ripensata dal profondo, nei suoi costi, nella sua immagine, rispondendo ai segnali che i cittadini ci hanno mandato e ci mandano in ogni occasione. Sogno che quest'Aula diventi una casa di vetro, e questa scelta possa contagiare tutte le altre istituzioni.

Di quanto radicale e urgente sia il tempo del cambiamento lo dimostra la scelta del nuovo Pontefice, Francesco (...)

Chiudo ricordando cosa mi disse il Capo dell'ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo Antonino Caponnetto, poco prima di entrare nell'aula del maxiprocesso «Fatti forza, ragazzo, vai avanti a schiena dritta e testa alta e segui sempre e soltanto la voce della tua coscienza».

Sono certo che in questo momento e in quest'Aula l'avrebbe ripetuto a ciascuno di noi.